

SAYONARA MOTHER- FUCKER

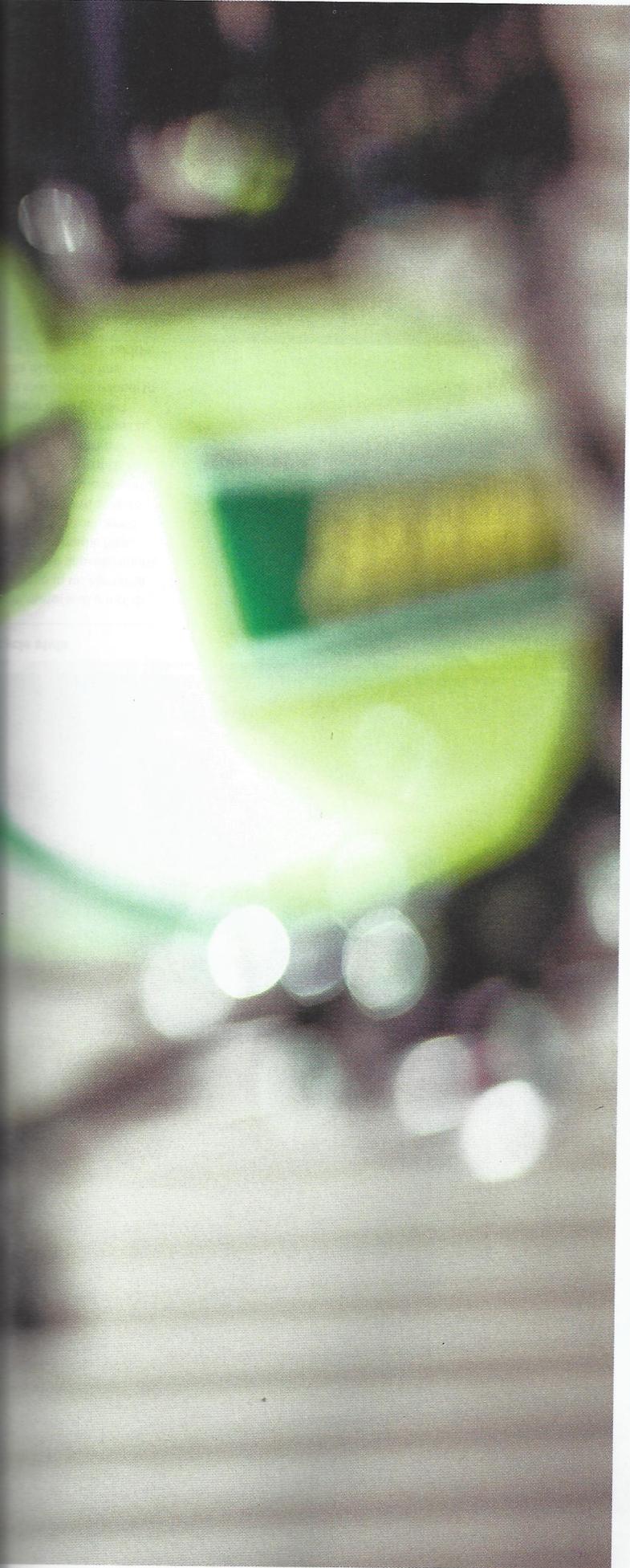
PROVA KAWASAKI KAMIKAZE

Una H1 con i colori delle Kawasaki da enduro degli anni Settanta. Quella che è uscita dalle mani del tedesco Tobias Glucke è una special che se ne fotte degli stili omologati dei customizzatori contemporanei. Rabbiosa, potente prepotente e sfacciata come un kamikaze che vuole fare un macello

Raffaele Paolucci Hermann Köpf

P

repotente. Sfacciata. Inopportuna. Non c'è da dire molto altro sulla Kamikaze. Si potrebbe anche chiudere qui il discorso. Avete presente Sid Vicious nel video di *My Way*? È sul palco del teatro, applauditto da una schiera di compiacenti benpensanti in abito scuro sui quali, alla fine del brano, svuoterà il caricatore di una pistola. Ecco, la Kamikaze di Tobias Glucke ha nei confronti della scena motociclistica odierna la stessa repulsione istintiva che un punk poteva avere nei confronti della buona società. Tutti ne lodano la linea aggressiva, la colorazione evocativa, la potenza esagerata e il concept di oggetto costruito per lanciarsi oltre la fine del prossimo rettilineo. Però le stanno alla larga. E fanno bene. Non è moto da posa la Kamikaze. Tobias Glucke, il suo creatore, lo sa meglio di chiunque altro, e tenta di esorcizzarne lo spirito maligno tappezzando il suo giacchino in denim con una serie di ex voto a forma di patch iconografiche. Molto teutonico, ma a guardar bene anche un po' dissacrante allo stesso tempo nell'acostamento di Kawasaki con Harley, di Brembo con Jimi Hendrix o di Ohlins con Mr Horsepower, il beffardo uccello dalla cresta rossa e il sigaro tra i denti, uno dei simboli della cultura hot rod. Da un grazioso villaggio bavarese arriva questa moto preparata sulla base di una Kawasaki H1 del '73. Tobias, visto che il tre cilindri a due tempi più ingestibile che ci sia gli sembra carente proprio di cavalleria, decide di montare sulla Kamikaze





Da sculacciare

Il posteriore della Kamikaze di TGS Motorcycles. Così vicino che sembra quasi di poterlo toccare.



Colori offroad

Bellissima la colorazione scelta da Tobias Glucke. Si rifà a una cartella colori che la Kawasaki utilizzava sulle moto da fuoristrada negli anni Settanta. Nella pagina accanto, il carattere ribelle della Kamikaze nelle curve disegnate dalle espansioni lavorate dalla italiana Jollymotor.

E del calcio nella schiena che arriva. Perché prima o poi arriva ed è una botta piena. «*When there was doubt, I shot it up!* (nel dubbio, l'ho fatta girare alta)» cantava anche Sid Vicious.

Ci sarebbe davvero bisogno di una serie di special così. Motociclette di cui diffidare, con le quali si arriva presto a sfiorare il bordo strada, con la ruota davanti continuamente aggappata al cielo e un temperamento forte e deciso. Che non servono a niente, se non a far comprendere bene agli altri la propria scarsa inclinazione alla rinuncia delle emozioni. Nella desolante sicurezza in cui si muovono ormai i vari specialisti, che esportano da progetto a progetto le certezze stilistiche rappresentate da BMW e compagnia varia, la Kamikaze lascia un segno sanguinolento sulla pelle di ognuno di noi. Kamikaze è la spilla conficcata nella guancia, una trentina di anni dopo. Comunque, per gli appassionati del bricolage, ecco una sintesi dell'evoluzione data da Tobias al progetto. Soltanto lavoro di smontaggio e di sabbiatura delle parti per la preparazione alla verniciatura, Tobias si è concentrato sulla lavorazione del telaio nella parte posteriore per la quale ha realizzato un codino su misura in lamierino d'acciaio. Minimale l'alloggiamento per il piccolo fanale

da 748 cc della H2, ovviamente portata a
 trare ai ben noti problemi di stabilità del
 onese, forcella e ammortizzatori sono stati
 on quelli di una Suzuki GSX-R e dalla stessa
 ngono sia le ruote sia l'impianto frenante.
 i sono stati eseguiti da TGS Motorcycles,
 Rappenhof (Bavaria) in cui Tobias Glucke e il
 staurano soprattutto Kawasaki. Cresciuto con
 verdi degli anni Settanta e Ottanta, Glucke
 propri archivi e trova anche un abbinamento
 nsolito per le stradali dell'epoca, dipingendo
 gnorante come la Kamikaze con i colori di
 ma Kawasaki F5 Big Horn, una enduro degli
 ta abbastanza diffusa in America. A questi
 il giallo preso dal logo della BR, una delle
 tconiche. Rivisti tutti i dettagli possibili e
 li tra telaio e motore, noioso stare qui a fare
 spesa, va detto che l'accoppiata dei nuovi
 Mikuni da 34 millimetri con le splendide
 costituite dalla italiana Jollymotor ha dato un
 ico alla moto di Tobias. Ecco, la Kamikaze
 davvero la quintessenza della moto da sparo.
 e aggiunto del vilipeso motore a due tempi.

TOBIAS TROVA UN ABBINAMENTO
CROMATICO INSOLITO PER LE
STRADALI DELL'EPOCA: I COLORI DI
UNA KAWASAKI F5 BIG HORN, ENDURO
DEGLI ANNI SETTANTA DIFFUSA IN AMERICA,
CON IL GIALLO DEL LOGO BP





w.tgs-motorcycles.de

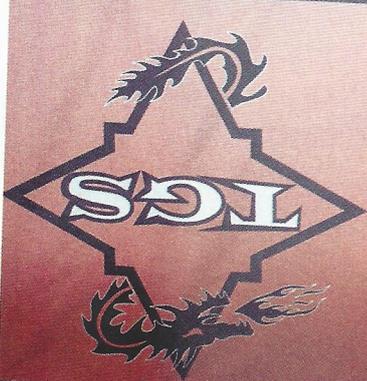
TGS

Kawasaki

SUZUKI

YAMAHA

Buell





La quattro a due ruote

Tobias Glucke alla guida della Kamikaze. Nella pagina accanto. Non solo moto da TGS Motorcycles. Sullo sfondo del negozio si intravede una delle auto appartenenti alla collezione di Tobias Glucke, la NSU TT, una moto a trazione posteriore da 85 cavalli.

LA KAMIKAZE È LA QUINTESSENZA DELLA MOTO DA SPARO. CON IL VALORE AGGIUNTO DEL MOTORE A DUE TEMPI. E DEL CALCIO NELLA SCHIENA CHE ARRIVA

posteriore affogato nella carrozzeria. Ovviamente ha lavorato da solo una quantità incredibile di piccole parti come staffe e supporti vari ma la cura nella realizzazione è di alto livello anche se qualche volta ha dovuto arrangiarsi con quel che aveva, come nel caso del nuovo serbatoio dell'olio ricavato da un terminale Supertrapp. Una particolare attenzione è stata rivolta al forcellone in alluminio, sempre di derivazione Suzuki, fresato e lavorato per il nuovo alloggiamento e a tutta la parte anteriore. Glucke mastica l'argomento con competenza e ha una passione sfrenata per le classiche giapponesi per le quali, in Baviera, fornisce un servizio di assistenza e riparazione con un vasto magazzino di ricambi originali.

Ha quindi una visione ampia perché conosce l'origine e la storia delle motociclette sulle quali si cimenta.

Con la Kamikaze ha tracciato una riga di separazione, creando quasi un segno di riferimento culturale. Da una parte la scena dei sempre in posa, in continua fibrillazione da social. Dall'altra quelli come lui, appesi al manubrio, ginocchia strette al serbatoio e cuore in gola. Li vedi sparire subito all'orizzonte, quasi sempre in direzione opposta alla tua. *You cunt, I'm not a queer (Stronzo, non sono mica una fighetta)*: a quel giubbotto manca una patch con una frase di Sid Vicious. O magari ce l'ha già, cucita all'interno.